

PELLED  CA
NeroInchiostro

Gianluca Barbera
La canzone che uccide



© 2024 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Pubblicato in accordo
con Loredana Rotundo Literary Agency

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-1020

La canzone che uccide

*Se tardi a trovarmi, insisti.
Se non ci sono in nessun posto, cerca in un altro,
perché io sono seduto da qualche parte, ad aspettare.*

W. Whitman

*Niente è più nascosto di ciò che è visibile.
Per trovare la verità basta ricordarsi di accendere la luce.*

Albus Silente in *Harry Potter e i Doni della Morte*
di J.K Rowling

Segui la tua strada, tutto il resto si vedrà.

Fedez

L'inchiostro sa quante frasi nascondono i silenzi.

Caparezza

Capitolo 1

Sparizioni

Quella notte la luna pulsava come se fosse in affanno. Il cielo era nero, senza stelle. L'aria però, nonostante la stagione, era tiepida, si stava benone anche con giacche leggere e sneakers senza lacci né calze. Il concerto era stato da sballo, un mega raduno in piena regola convocato sul profilo Instagram di Inkes, uno degli organizzatori, uno strafico da paura. Un evento di quelli che furoreggiano sui social per settimane e che poi prendono vita tra camion, muri di casse verticali, camper supersonici, macchine decappottabili, vagoni occupati, volantini plastificati con numeri di telefono e coordinate geografiche e infine tutta la bella gente dei free party. In trentamila, dai quattordici ai trentacinque anni, tutti con il cellulare in una mano e una bottiglia di Beck's nell'altra, a cantare a squarciagola le strofe e i ritornelli di alcuni dei nomi più rappresentativi della scena rap internazionale. I più arrabbiati e flippati con un bong in bocca (che altro non è che una pipa tubolare in vetro che funziona ad acqua e ti proietta direttamente in paradiso).

Sul palco si erano esibiti i migliori del momento, pezzi da novanta come Fabri Fibra, Salmo, Guè, Kid Yugi, Paky, Shiva, Nerone, Ensi, Noyz Narcos, Tedua, Ron-

dodasosa, Lazza, Madame, Blanco, Mahmood, Mads Langer. E perfino Miles con il suo set urban, Anna con la sua hit *Vetri neri*, e il cerimoniere Marracash, l'ideatore di Marrageddon. Ma Ice Man era stato il più figo, il clou della serata, quello che dava più vibrazioni nello stomaco. Tutti erano d'accordo. Era lui il fenomeno del momento. Aveva chiuso la serata con tre pezzi, tra cui la sua hit *Black Song*, una canzone spietata e maledettamente geniale che parlava di tutto ciò di cui non si dovrebbe mai parlare con anima viva.

A quel tempo, come molti sanno, aveva preso piede la moda di organizzare raduni "segreti" in posti sperduti, tipo magazzini abbandonati, fabbriche dismesse, tendoni improvvisati nel bel mezzo della campagna o in zone semidesertiche tra gli acquitrini. La notizia del rave veniva comunicata agli adepti tramite messaggi in codice trasmessi da minuscole radio private, o volantini con indicazioni dettagliate su come arrivarci e chi contattare, e ora sempre più spesso attraverso gruppi riservati sui social o su WhatsApp, come in parte anche in quel caso.

Terminato il concerto, oltre tre ore di musica traumatizzante, mentre il pubblico defluiva dal Campovolo, un'area per eventi adiacente a quello che un tempo era stato un piccolo aeroporto turistico nella periferia nord di Berlino, ora abbandonato e nel più completo sfacelo, Tobias aveva gli occhi lucidi per l'eccitazione e anche per qualcos'altro. Indossava una felpa nera con stampata sopra una foglia di cannabis. Quando suo padre gli aveva chiesto cosa fosse, lui aveva risposto distrattamente: «Una piantina di luppolo giapponese».

E il padre ci aveva creduto, o così era sembrato. In fondo le foglioline delle due piante si somigliano. E poi il suo vecchio apparteneva a una generazione di fessi, era quello che pensavano tutti mentre Tobias riferiva quell'aneddoto, specie nell'euforia del dopo concerto.

«Ice Man è stato davvero formidabile» fece Gunther con occhi di chi sa il fatto suo, il berretto da rapper girato all'indietro e messo per traverso. «Ice sì che trasmette significati!» ma non disse quali.

«Anche meglio di Missy Elliott e dei Gemelli DiVersi» concesse Tobias sferrando un calcio a una lattina di birra, che prese a rotolare con una specie di funesta eco metallica.

Il cielo era nero sul serio, quella sera, e la strada era fiancheggiata da giganteschi alberi scheletrici culminanti in dita ossute e contorte, e per di più zeppa di foglie strappate dal vento la notte precedente, a formare una irsuta poltiglia umidiccia.

«Comunque è a livello degli Articolo, ma un po' meno espressivo.»

«Di più, vorrai dire. Infinitamente di più!»

«Può darsi, fratello, ma di certo più aggressivo, e perfidamente candido.»

«Già, anche se più che di perfidia parlerei di crudeltà allo stato puro, una specie di distillato.»

Tutti annuirono. Si trovavano quasi sempre d'accordo. Erano in quattro: Gunther, Tobias, Hans e Petar, e tutti li chiamavano gli "Os Gemeos", i Gemelli della quarta C dell'Istituto Tecnologico W.K. Heisenberg. Dei veri maghi dell'informatica, dei nerd a tutti gli effetti.

Passando davanti al vecchio manicomio, ormai chiuso da decenni – le cui finestre, alcune cieche, altre invece con i vetri smerigliati ancora intatti sembravano fissarti quasi con odio per via di tutti i sospiri, i singhiozzi, le urla, i pianti e le risate oscene risuonati là dentro, tra violenze gratuite e sadici soprusi – provarono un senso di gelo: pareva ancora di sentirli, quei poveretti!

«Quel vecchio edificio mette i brividi» fece Tobias distogliendo lo sguardo con le labbra corruciate. «Non sembra davvero abbandonato, ma come sprofondato in un sonno... Come se là dentro ci fosse ancora rinchiuso qualcuno in attesa di risvegliarsi e di mettere in atto la sua vendetta.»

«Sì, è davvero agghiacciante. Mi domando perché non lo demoliscano.»

«Preferiscono lasciarlo andare in pezzi un po' per volta, quei maledetti del municipio.»

E di nuovo furono tutti d'accordo, come sempre quando c'era da disapprovare il mondo degli adulti e le sue astruse regole.

Salirono sul marciapiede della fermata più vicina dell'autobus 17, all'imbocco del curvone della tangenziale, andando a sedersi a spintoni sotto la pensilina e costringendo un uomo anziano a farsi da parte. Come vi ho già detto, era una gran bella serata, di quelle insolite però, una specie di primavera anticipata, suadente e piena di soffusi bisbigli. Tutto era stato così perfetto fin lì che c'era il rischio che a breve qualcosa andasse storto.

«È stato magnifico quando quella ragazza ha chiesto di suonare *Fact-Fiction*» disse Petar con un sorriso sognante stampato in faccia, da persona che ha fumato. «E quan-

do Fat Lazy ha chiesto “Perché quella vecchia canzone?”, e lei ha spiegato che si trattava di un desiderio del pupo che portava in grembo. Subito dopo si è chinata sul pancione, ha avvicinato l’orecchio per farsi dare pure la conferma. E Fat l’ha chiamata sul palco a cantarla con lui, ma lei non ci è voluta andare, aveva paura di tutti quei gradini resi scivolosi dai fiumi di birra. Forse era anche un po’ sbronza. E allora lui è sceso, quasi incesplicando, l’ha abbracciata per parecchi secondi, e poi hanno fatto un duetto insieme, in mezzo a quella marea umana. È stato... fichissimo!»

«Sinceramente nel rap hip hop di Fat non mi ci identifico troppo» ribatté Hans, «anche se ho ascoltato qualcosa tempo fa che non era niente male, dei vecchi pezzi piuttosto rudi.»

«Raga, li avete mai sentiti i Delinquent Habits?» domandò Gunther. «Fanno una sorta di rap messicano, cantato in un mix di inglese e spagnolo.»

«Che merda è?» chiese schifato Hans, raschiandosi la gola e inarcando il sopracciglio, mentre si accendeva una sigaretta.

«Io li conosco» rispose Petar, tutto serio. «È un genere un po’ troppo bastardo, per me. Come quello dei 99 Posse, e gruppi adiacenti come i Bisca. È roba molto trasmessa in radio.»

«Be’, io ho altri ricordi» affermò Hans con un gestaccio della mano, «alcuni che non voglio dirvi e altri che sono sommersi nell’inconscio, tipo il giorno che ho visto Frankie hi-nrg... Sapete cosa erano i primi rave londinesi? Migliaia di ragazzi si muovevano come un’onda pazzesca, scavalcando montagne, attraversando nazioni,

solcando campagne e autostrade. Non per andare a un concerto rock, semplicemente per ballare...»

«Ma chissenefrega! Roba vecchia e sorpassata. La techno è archeologia!» fece Gunther alzando di parecchi decibel la voce.

«Di' pure mitologia» ammise Petar, «come i cavalli alati... Erano una setta. Chi la faceva e l'ascoltava escludeva tutto il resto. Una comunità separata, degli alieni, e ti guardavano pure dall'alto in basso, con quei *beep per minute* esasperati, frenetici, basati su un'ossessione ripetitiva.»

«Ehi, un momento, qui siamo andati mooolto off-topic!»

«Non direi, è sempre musica. Se è per questo, anche gli Spirale Ovale sono estremamente rap, nonostante quello che si dice sui social. A proposito, quando passa l'autobus? Quanto dobbiamo aspettare ancora?»

Petar sbirciò l'orologio da polso e si avvicinò al pannello luminoso su cui scorrevano gli orari.

«Arriva tra dieci minuti» disse poi. «Sempre che sia puntale. Di solito l'autista che c'è a quest'ora è un mezzo svitato, non fa che dire stronzate. Gli dovrebbero togliere la patente.»

«Tipo?»

«Mah, mentre guida racconta di tutte le donne che si è fatto mentre era in servizio. Ha usato l'autobus come se fosse la sua auto. E pensare che c'è perfino un cartello alle sue spalle: "Vietato parlare con il conducente". E invece lui, certe volte, nemmeno guarda la strada.»

«"Vietato parlare al conducente" non significa "al conducente vietato parlare"» osservò Hans, in tono sac-

cente. «Be', raga, speriamo che arrivi presto, a quest'ora mi viene l'abbocco.» E si diede un paio di buffetti sulla guancia per rianimarsi.

«E comunque, no» fece Petar. «Per tornare a quello che dicevi prima, a me piace il rap vero, non le robette commerciali. Mi piace troppo la potenza delle parole che superano la musica.»

Continuavano a discutere, e intanto l'autobus tardava. Per quasi tutto il tempo dell'attesa Tobias, dopo aver ricevuto un messaggio WhatsApp, si era estraniato rimanendosene chino sul suo smartphone, intento a giocare a un nuovo videogioco in xCloud.

«Che roba è?» gli aveva domandato a un tratto Petar, dando una sbirciatina.

«Niente, te lo spiego un'altra volta» si sentì rispondere.

«Sì, il rap-rap è ok» fece Gunther di colpo, «ma ci sono anche ottimi gruppi acid come i Nirvana. E non dite che è roba vecchia. Quella è roba che non invecchia mai. Raga, vi giuro, i Nirvana ormai sono impressi dentro di me con il fuoco. So tutto su di loro, e su Kurt... E poi permettetemi una critica: il rap è ok. Eminem è ok, è il Marilyn Manson del rap. Ha saputo fare della sua pazzia, della sua patologia, un business, d'accordo, ma alla lunga...»

«Sì, ammetto che è molto sfigato» disse Hans. «Per curiosità ho letto la sua storia e mi sono messo paura: spero che se un giorno Eminem dovesse cambiare spirito e testi, conservi il suo successo... Se così non fosse la mia tesi sarebbe al cento per cento confermata. Ok, ok, ultima cosa: non lo dite in giro ma ascolto anche un po' gli Articolo 31.»

«Però, bella la break, ma lo sappiamo, tu sei uno dal “multiforme ingegno”, come Ulisse... Tranqui, l’ho presa dal libro di epica, non me la sono mica inventata.»

«Per quello anch’io. Non li conosce praticamente nessuno, ma comunque in Germania ci sono tantissimi rapper o gruppi rap sconosciuti ai più ma molto validi. Non che io abbia nulla contro il rap commerciale, tutto sommato ha un minimo di decenza.»

«Ehi, banda, chi ha sentito il nuovo greatest hits dei Sottotono? Io l’ho craccato al volo!»

«Sottotono? Ecco, quelli non li posso vedere... qui si parla anche di hip hop? No, ditemelo perché allora cambio frequenze.»

«Io l’hip hop lo ballo, stop.»

«Già, è così che ti sei rotto un braccio, l’anno scorso, cadendo dal soppalco.»

«È storia passata. La verità è che sono inciampato su una merda di cane. Porta fortuna, non lo sapevate?»

«Sai che fortuna! Era il cane di Petar?»

«Sì, se lo portava sempre appresso, quel sacco di pulci. Ora per fortuna non più, eh Petar? Per caso è schiantato? Io comunque ballo break-dance da un anno e non mi sono mai rotto niente, nemmeno un’unghia.»

«Si vede che sei di gomma.»

«Chi ha parlato prima di Missy Elliott? Ho sentito bene?» fece Gunther.

«Io no» rispose Hans.

«Be’, volevo dirvelo: io quella proprio non la sopporto, si dà troppe arie, è una sbruffona!»

«Dei Gemelli DiVersi io ho un cd, è carino ma niente di più. E poi stanno virando verso il pop. Come dici tu

c'è tanto altro rap. Io consiglio Joe Cassano, lui sì che è vero rap, ma proprio quello vero che più vero non si può. E poi è di Berlino Est, come noi due... D'accordo che Berlino Est non c'è più... intendo *quella* Berlino Est, quella dei nostri vecchi, ma gli resta quel sound ruvido, spoglio, sofferente, dilaniato... Ah no, *era* di Berlino Est, giusto, ora è morto. Si è sparato una pera nella vena... pippati la colla!»

«Per me, quello dei Dream Theater e dei Coldplay, e poi Jan Garbarek, i Greenday e gli Articolo 31... quello è il rap con cui mi identifico maggiormente.»

«No, gli Articolo 31 li seguo dai tempi di *Tranqi Funky*, e l'unica parola che mi viene in mente per il singolo *Non è un film*, è semplicemente "banale"... La canzone è bella, per carità, ma è troppo scontata... io la penso così. E poi mi sa che si stanno dando al crossover.»

«Raga, il vero hip hop è nato nei ghetti d'America, solo lì si ascolta quello vero, quello duro. Qui è tutta roba commerciale, non si scappa.»

«Eh, no, non sono d'accordo» puntualizzò Gunther. «Provate ad ascoltare i pezzi di Fabri Fibra, Bassi Maestro, Nesly Rice, Kaos, Sangue Misto e Flaminio Maphia, e poi ditemi se non è roba da sballo!»

«Ovviamente si inizia a parlare di hip hop solo con artisti di fuori, alcuni li avete già citati. Comunque se volete ascoltare un po' di musica black, martedì sera dovrebbero darla su Rete A.»

«Perché non ce ne restiamo qui a vedere l'alba? In fondo sono già quasi le due» disse Petar sbadigliando a ripetizione.

«Ma se caschi dal sonno!»

«A proposito, siete mai stati a un rave drive-in? È la nuova tendenza.»

«Io sì, in Danimarca, a settembre.»

«E come è stato?»

«Ti dirò: niente di che. Dopo ogni brano, la gente abbassava il finestrino e suonava il clacson per applaudire. Poi hanno iniziato a scuotere le auto. Alla fine c'è stato un momento divertente perché le macchine piccole tremavano molto a differenza di quelle più grandi. E anche le motorette...»

«Questo è niente!» saltò su Tobias, riemergendo dal videogame, che probabilmente aveva completato con successo. «Lo sapete che l'anno scorso sono stato a Londra, al The Arch, e alla fine del concerto di Joe Cassano e dei R.I.P. la polizia a cavallo ci ha inseguiti per le strade del centro?»

«E perché?»

Il vento si era alzato. Due ragazzi accanto a loro, sopraggiunti in quel momento, coi piedi scalzi e neri, dei mezzi freak, si rollavano una sigaretta. Gli Os Gemeos si spostarono di qualche centimetro, nauseati.

«Mah, niente. La maggior parte di noi stava solo cercando di tornare a casa o in ostello, ma le stazioni della metro erano chiuse. Le avevano bloccate. Nessuno sapeva più dove andare, e tutti vagavano a piedi cercando una via d'uscita...» Si bloccò. Un nuovo potente bip era uscito dal suo smartphone. Un altro messaggio. Si chinò sullo schermo rimanendo a contemplarlo per qualche istante. Poi di colpo si fece di tutti i colori.

«Ehi, che hai? Che ti prende, Tob?» domandò Petar.

A Tobias era venuta una faccia quasi viola, come se soffocasse. Annaspava.

Proprio in quel momento arrivò l'autobus 17, che si fermò sferragliando. Tutti si fecero in quattro per aiutare Tobias ad alzarsi e a salire per i gradini. Sembrava in apnea, anzi, in decompressione.

Quando si furono seduti tutti presero a fissarlo.

«Ehi, Pistola, come va? Stai meglio?»

A poco a poco Tobias sembrò riprendersi, ma forse non era proprio così.

«Non è niente, raga, lo sapete che ogni tanto mi prendono gli attacchi... Che mi dite di *Black Song* di Ice Man? Io è da quando l'ho ascoltata che non mi sento tanto bene, insomma mi sento qualcosa qui, e qui» e si toccò prima la fronte e poi il cuore.

«Be' certo, Ice Man ci è andato giù duro con quel brano. Accidenti! Ma perché lo domandi ora?»

«L'ho riascoltata poco fa su Trespass, mentre voi chiacchieravate, e ora mi sembra come di sentire un rim-bombo, una voce... E poi poco dopo mi sono arrivati un paio di messaggi WhatsApp.»

«E che dicevano?»

«Uno conteneva un link che rimandava a un videogioco... L'altro, di poco fa, era di un amico che mi chiedeva proprio di Ice Man. Dice che a Dublino e a Vienna, dopo aver ascoltato quella canzone, alcuni si sono sentiti male, altri sono andati completamente fuori di testa e in due o tre sono saltati giù da un ponte.»

«Stai scherzando?»

«Niente affatto.»

«Francamente, mi pare un'esagerazione. D'accordo che è una canzone feroce, ma da lì a buttarsi da un ponte ce ne passa.»

«Dicono che Ice Man l'ha scritta con uno scopo preciso, terroristico... Dicono che quel tipo ha qualcosa di losco, di tenebroso. Sì, insomma, ha proprio qualcosa di *letale*, se capite cosa intendo.»

«Tipo?»

«Tipo che è un satanista o roba simile?»

«Peggio: è un gangsta, un mafioso... un serial killer!»

«Sì, ora sta' a vedere che è Charles Manson e The Family!»

«Fiuuu, temevo mi diceste che è uno zombi, un lupo mannaro, un cyborg, un fyborg...»

«Come no, un Terminator! Un RoboCop!»

«Ok ok, lo sappiamo, tu sei di quelli che credono che ci hanno messo i microchip in testa quando siamo nati e poi di nuovo quando ci hanno fatto i vaccini...»

«Gesù, ancora con quelle storie su Bill Gates! Quando finiranno? Non se ne può più!»

«Insomma, qualunque cosa sia, questo Ice Man è un tipo inquietante, chiaro?»

«E chi dice il contrario? Anche io ho sentito che è un gangsta rap, d'accordo. E che a Chicago faceva parte di una gang di gente da cui è bene tenersi alla larga, gente che è stata in carcere, che spaccia e che se sgarri è capace di scioglierti nell'acido.»

«Be', ammettiamolo, questo tizio nessuno sa da dove sia venuto fuori. Ho letto tutto quello che ho trovato su di lui. Dall'aspetto si direbbe un asiatico, ma nessuno ha la benché minima idea di quale sia la sua vera identità, né chi siano i suoi genitori o da dove provenga... Sì, insomma, fino al giorno prima non esisteva nemmeno, praticamente. Dicono che faceva il cassiere al supermercato e

che era un tipo moscio, mezzo pelato, uno a cui puzzava il fiato e da cui tutti si tenevano lontano. Ma la cosa più sorprendente, dicono, è che non sapeva nulla di musica. E all'improvviso, un bel giorno, si presenta e suona il sintetizzatore come uno stramaledetto dio! Insomma, è molto strano, raga.»

«Non così strano. Sono cose che capitano, se fai un patto con il diavolo. Io per esempio...»

Ma non poté finire perché l'autobus fece la sua quinta fermata, sferragliando e traballando, e la porta a soffietto si aprì con un rumore di fisarmonica sfiatata.

A quel punto Tobias, quasi con movenze da automa, si alzò e si avviò muto verso l'uscita posta sul fondo. E senza voltarsi né salutare fece per scendere, con i piedi esitanti.

«Ehi, ma dove diavolo vai?» tentò di trattenerlo Petar alzandosi di scatto e allungando un braccio. «Tu non abiti qui!»

Tobias si voltò per un attimo. Era pallido, quasi bianco, uno straccio sporco e logoro. Gli occhi sbarrati e un po' folli.

«La canzone» disse. «Mi è entrata in testa e non riesco a levarmela, amici. Devo andare a spegnerla a ogni costo.»

«Ma dove vai, razza di idiota!»

Cadde giù di peso, mentre la portiera si richiudeva e l'autobus riprendeva la sua corsa prima che gli altri potessero fare qualcosa.

Dal finestrino i tre amici lo videro rialzarsi e, barcollando, sparire nella notte nera. Sembrava quasi camminare sollevato da terra, non di molto, appena pochi centimetri, ma comunque abbastanza perché lo si notasse,

mentre una nebbiolina giallastra l'avvolgeva e pareva seguirlo. Fu l'ultima volta che lo videro.

Due giorni dopo molti giornali diedero notizia della sua scomparsa, insieme a quella di molti altri che avevano partecipato al mega raduno, e per di più con una certa enfasi:

Scompaiono altri nove ragazzi dopo un raduno rap.

A Berlino, dopo un concerto dal vivo durante il quale il noto rapper Ice Man, astro nascente della young music, ha eseguito tra le altre la sua hit Black Song, nove giovani di sesso maschile hanno fatto perdere le loro tracce. Li stanno cercando ovunque e con tutti i mezzi. Uno di loro, un ragazzo di diciassette anni di nome Tobias Krum, pare sia tornato a casa, si sia chiuso in camera e poi sia scomparso nel nulla lasciando sullo scrittoio un biglietto nel quale aveva scritto che quella canzone, Black Song, gli era entrata in testa e lui doveva «andare a spegnerla a ogni costo».

L'informazione, come vedete, era per giunta imprecisa, ma il succo rimaneva quello.

Qualche portale più informato e molto frequentato dai teenagers aggiungeva:

Pare anche che, in varie altre città europee, numerosi ragazzi siano scomparsi dopo aver ascoltato Black Song, una canzone dell'emergente e misterioso rapper Ice Man, un cantante di origini oscure, forse mediorientali o caraibiche, emerso all'improvviso dal nulla, ma sul quale si raccontano storie inquietanti. A quanto pare la polizia sta indagando anche sul suo conto. Sembra che chi scarica o ascolta Black

Song da certi siti riceva un messaggio WhatsApp da un gruppo chiuso riservatissimo, e poco dopo scompare. Ovviamente ci sarà una spiegazione razionale dietro tutto questo, anche se non riusciamo a immaginare quale possa essere, ma nel frattempo dobbiamo riconoscere che non si può più parlare di semplici coincidenze, dopo tutti quei casi. Resta ancora una domanda: che diavolo sta facendo la polizia? Brancola nel buio come sempre?